

Nuove proposte per il Plis del Moso

Nell'area nord-occidentale di Crema si trova una zona di grande pregio naturalistico e paesaggistico in cui è stato recentemente istituito un Plis. Dopo aver analizzato criticamente la proposta, si avanza l'ipotesi di un Plis differente, il cui progetto è fortemente legato alle caratteristiche del territorio. In particolare, data la varietà dei paesaggi che questo ambiente offre, il Parco viene suddiviso in ambiti relativamente uniformi, per ognuno dei quali vengono suggerite proposte di interventi progettuali.

Il Parco Locale di Interesse Sovracomunale del Moso è ormai una realtà.

Il D.G.P n. 146 del 17 marzo 2009 riconosce un'area di circa 1200 ettari compresa nei comuni di Bagnolo Cremasco, Crema, Cremosano, e Vaiano Cremasco come "Parco agricolo del Moso".

Il processo che ha portato all'istituzione di questo Plis iniziò con la convenzione sottoscritta il 7 giugno del 1999 tra la Provincia di Cremona e i comuni di Bagnolo Cremasco, Crema, Cremosano, Palazzo Pignano, Trescore Cremasco e Vaiano Cremasco per lo studio di un'area da proporre come Plis. Nel momento in cui venne stipulata la convenzione, i comuni coinvolti già erano pervenuti ad un'intesa sulla perimetrazione delle aree interessate e intendevano procedere alla definizione delle modalità di gestione. Dopo 10 anni, all'atto del riconoscimento del Plis, però, solo i comuni di Bagnolo Cremasco, Crema, Cremosano e Vaiano Cremasco avevano già individuato nei rispettivi strumenti urbanistici comunali il perimetro e le norme del Parco, ed erano così pronti ad ottenere il riconoscimento del sovra citato "Plis del Moso".

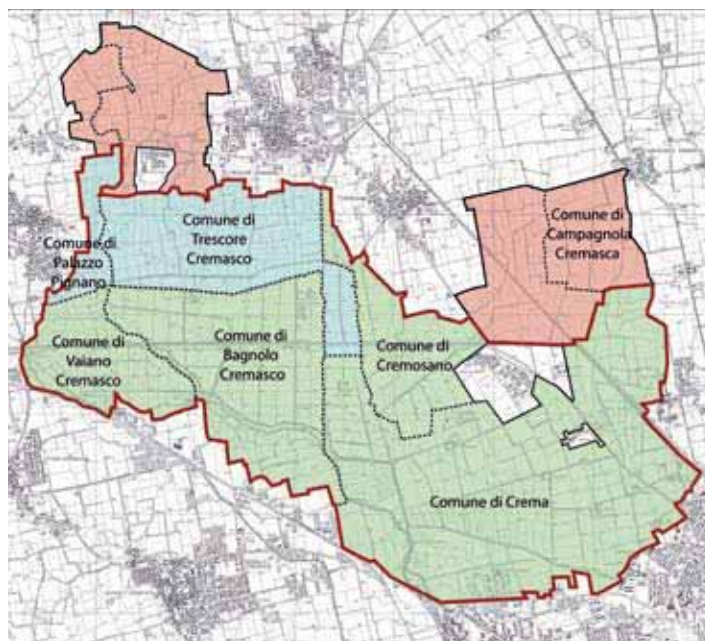
Il "Moso" è senz'altro un'area veramente preziosa per il nostro territorio da più punti di vista: storico, naturalistico e paesaggistico. È ancora visibile infatti il dislivello della scarpata morfologica sulla quale insistevano le acque delle paludi che interessavano tutta l'area a nord-ovest di Crema dall'epoca medievale, periodo dal quale, a più riprese, sono iniziati gli interventi di bonifica terminati solo agli inizi del 900 con lo scavo del canale Vacchelli. In particolare, però, il grande pregio di questa zona è dovuto alla ricchezza idrica, legata alla presenza di fontanili, e alla sopravvivenza di un'agricoltura varia che ai campi coltivati a mais alterna distese di prati stabili, contornati da filari alberati.

Si tratta di un paesaggio davvero suggestivo, un tempo diffuso nelle campagne cremasche, ma che oggi, in seguito all'avvento delle monoculture di mais e all'utilizzo dei macchinari agricoli, è sempre più raro.

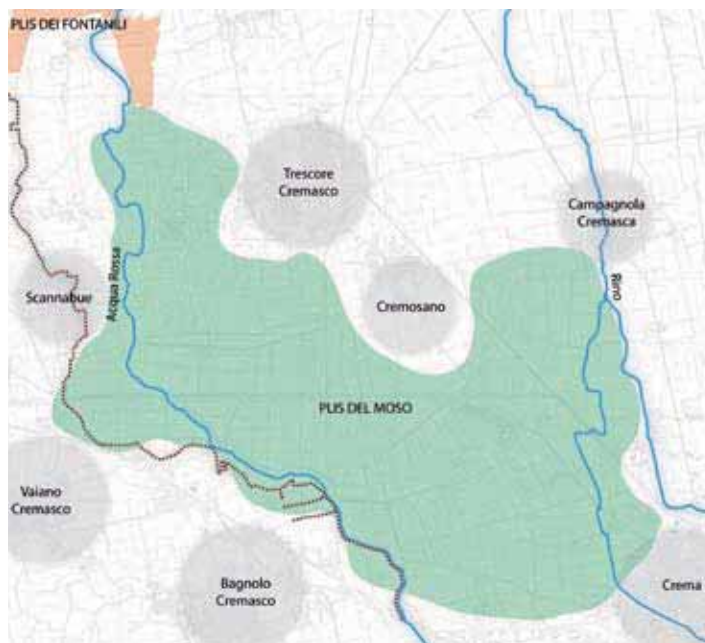
Il "Plis del Moso", recentemente approvato, è quindi un primo passo verso la tutela e valorizzazione di quest'area, ma purtroppo non sembra sfruttare appieno le proprie potenzialità. Il Plis è uno strumento urbanistico che purtroppo spesso non è sufficientemente conosciuto e quindi viene utilizzato in maniera limitata.

Innanzitutto la sigla Plis sta per Parchi Locali di Interesse Sovracomunale, ossia parchi che nascono "dal basso", per espressa volontà delle amministrazioni locali. Essi dovrebbero rappresentare degli elementi di "ricostruzione ambientale" finalizzati a salvaguardare i valori paesistico-ambientali d'interesse "sovra comunale", in rapporto al contesto urbanistico e naturale circostante. In pratica si tratta di aree protette per le quali sono i comuni stessi, nell'ambito della loro pianificazione urbanistica, a stabilire la disciplina di salvaguardia, le modalità di funzionamento e i piani di gestione. L'istituzione del Plis pone sul territorio un vincolo differente rispetto a quello delle aree protette di interesse regionale: un vincolo più "leggero", volto a preservare aree di riconosciuto valore ambientale. L'elemen-

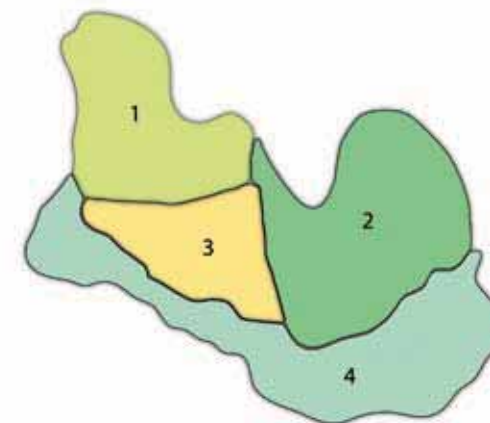
1. L'area contornata in rosso rappresenta il perimetro del Plis come era stato definito dalla convenzione del 1999. L'area verde è invece quella in cui è stato effettivamente istituito il Plis del Moso (rispetto all'accordo iniziale mancano le adesioni dei comuni di Trescore Cremasco e di Palazzo Pignano). L'area rosa rappresenta invece l'espansione che viene suggerita.



2. Concept: nuovi confini del Parco. Il nuovo perimetro proposto per il Plis del Moso è dettato dalla presenza di elementi naturali, quali le rogge Rino e Acqua Rossa, rispettivamente a est e a ovest, e la scarpata morfologica a sud-ovest. La presenza del Plis dei fontanili costituisce il limite di espansione del Plis del Moso a nord, mentre in tutti i restanti tratti il perimetro risulta determinato dalla vicinanza ai centri urbani.



3. Ambiti di paesaggio.



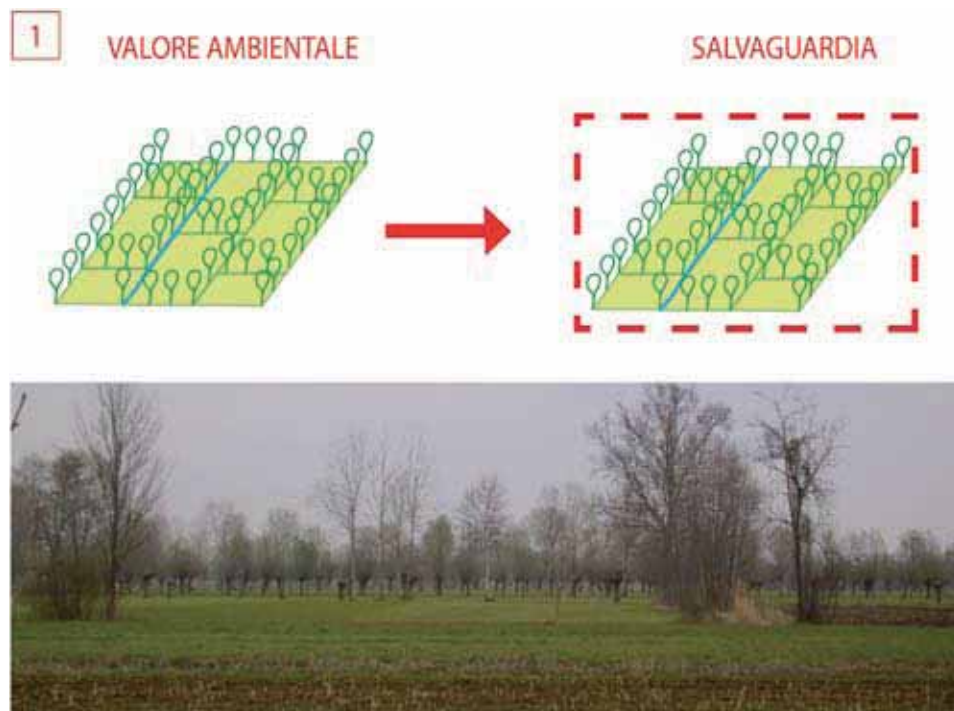
to sicuramente più interessante del Plis è il suo carattere di volontarietà: esso è promosso dalle amministrazioni comunali e la sua creazione si colloca, idealmente, entro un percorso di riappropriazione identitaria e di ricerca e perseguimento di performance ambientali. I Plis, quindi, non costituiscono in genere un vincolo supplementare, ma semplicemente una cornice entro cui attuare interventi di riqualificazione o valorizzazione territoriale.

Cercando di tener presente il vero significato che un Plis dovrebbe rappresentare si è condotta un'analisi a scala ampia del sistema infrastrutturale, della rete ecologica e del sistema insediativo, così da poter confrontare il "Plis del Moso" con il suo contesto paesaggistico-territoriale.

Dalle analisi incrociate di queste categorie di lettura è emerso che bisognerebbe estendere i confini dell'attuale "Plis del Moso" ad un'area molto più vasta, il cui perimetro sembra evidenziarsi spontaneamente, andando a coincidere con alcuni elementi del paesaggio che fungono da barriera naturale, quali, in particolare, le rogge Rino e Acqua Rossa rispettivamente a est e a ovest, la scarpata morfologica a sud e la vicinanza ai centri abitati limitrofi.

Ciò di cui ha davvero bisogno un Plis, affinché non rimanga unicamente "sulla carta", sono però degli interventi mirati, in grado di proteggere, ma al tempo stesso di valorizzare e di trasformare quest'area in un luogo di interazione con i contesti urbani limitrofi.

4.
Ambito 1 Valore ambientale – salvaguardia.



Per poter determinare delle precise linee guida d'intervento è parso utile suddividere la nuova area individuata come possibile espansione del "Plis del Moso", in diversi ambiti. Dalla lettura del territorio condotta attraverso l'analisi del sistema idrico e del sistema insediativo interni al Parco, è emersa infatti una situazione del tutto disomogenea, dove convivono almeno quattro tipi di paesaggio, ognuno con una propria 'vocazione'.

Il primo ambito preso in considerazione è quello situato nella parte più settentrionale del Parco ed è caratterizzato dall'alto valore ambientale, dovuto a certi aspetti vegetazionali e naturalistici che qui sono stati conservati. In particolare si tratta dei prati stabili, la cui elevata presenza è dovuta soprattutto all'abbondanza delle acque sorgive, che ne consente il prosperare. Tale forma di coltivazione era, fino a pochi decenni fa, quella maggiormente impiegata nell'intera pianura pada-

na in genere, prima che si diffondesse la monocoltura del mais e l'urbanizzazione distruggesse in poco tempo un paesaggio che per secoli non aveva subito grossi mutamenti.

Questo tipo di coltura, oltre a consentire un'elevata produttività (fino a 4-5 sfalci all'anno), rappresenta un elemento di straordinario interesse dal punto di vista paesaggistico ed ecologico.

I prati, infatti, rappresentano importanti 'serbatoi di biodiversità': alcune specie animali e vegetali sono presenti solo in questi habitat. Il dissodamento dei prati provocherebbe l'estinzione, almeno su scala locale, di quelle entità rare che trovano qua il loro ambiente ideale.

Per tutelare questo elemento, che contribuisce in modo così significativo alla ricchezza e alla stabilità complessiva del sistema ecologico, sarebbe opportuno innanzi tutto rendere consapevoli i conduttori dei fondi dell'importanza che questi prati ricoprono, per poi sensibilizzare a questo tema tutti gli ipotetici utenti del Parco.

Per poter garantire una tutela legale delle superfici prative, sarebbe forse auspicabile anche un acquisto o affitto da parte degli enti pubblici degli habitat di interesse prioritario e un incentivo economico agli agricoltori che conservano la coltura dei prati.

A rendere interessante questo ambito contribuiscono inoltre i numerosi filari, la presenza di fontanili e di alcune aree umide, testimonianza degli stagni e degli impaludamenti di acque sorgive caratteristici di questa zona in tempi non così remoti. Se un tempo la loro abbondanza causava problemi allo sfruttamento agricolo dei terreni e per il proliferare di epidemie veicolate dalle acque ferme, oggi la scomparsa quasi totale di aree umide si ripercuote negativamente sugli ecosistemi. Si intende proporre quindi la valorizzazione delle piccole aree umide rimaste, attraverso opere di riforestazione indirizzate a migliorare le macchie boschive ancora esistenti in prossimità di questi residui paludosi, che rappresentano quindi dei luoghi privilegiati per questo tipo di interventi, data la naturale ricchezza d'acqua e la vocazione all'interesse turistico.

Anche i fontanili necessitano di opere di salvaguardia che riguardano principalmente le operazioni di spurgo, ossia di pulizia del capofonte, per evitare che l'accumulo dei sedimenti e la rapida crescita delle vegetazione acquatica palustre possa compromettere la scaturigine dell'acqua.

Le linee-guida d'intervento si incentrano di conseguenza su interventi volti alla salvaguardia e alla tutela di questo paesaggio, così vario e così intenso, che, oltre a rappresentare un elevato valore ecologico, racchiude in sé la testimonianza storico-culturale di uno scenario agricolo che sta poco a poco scomparendo. La necessità di conservarlo, si traduce anche in esigenza di "esposizione" alla collettività, realizzabile attraverso un eco-museo, che potrebbe essere l'inizio di una riappropriazione, da parte degli abitanti dei processi di trasformazione e gestione del sistema paesaggistico.

In questa porzione di territorio si è di fronte a un paesaggio che ha subito un drastico impoverimento del patrimonio arboreo e vegetazionale. Qui i campi sono molto più vasti, i prati stabili sono quasi scomparsi per lasciar posto ad un uso intensivo del terreno e pure i filari arborei, che da sempre caratterizzavano le campagne cremasche, sono stati eliminati perché d'intralcio ai macchinari usati oggi in agricoltura.

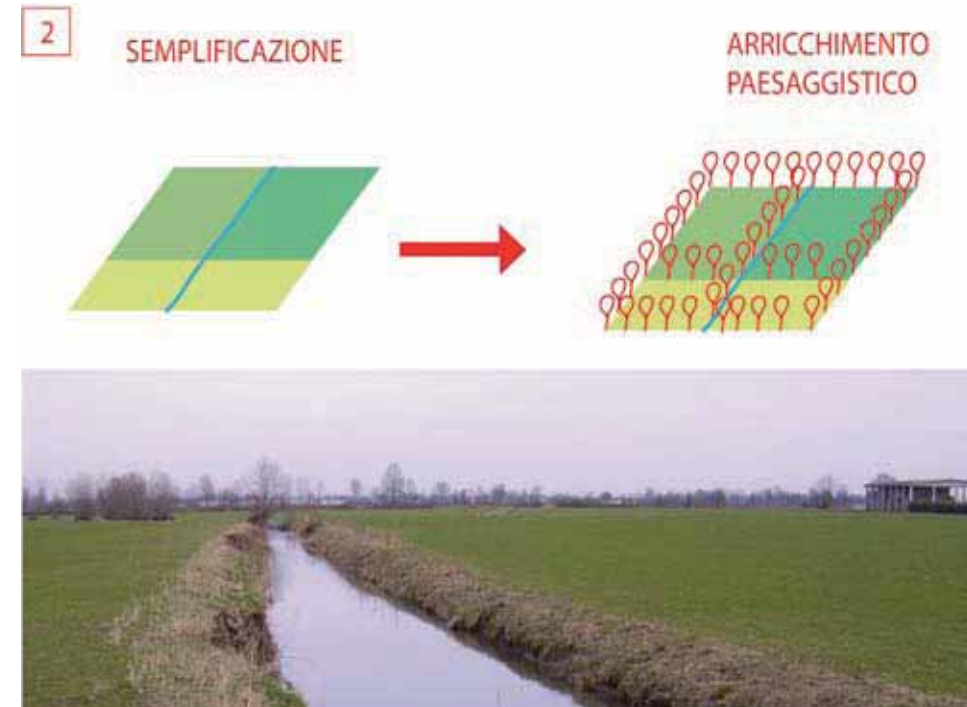
La vegetazione di queste terre era storicamente costituita da tre livelli di sviluppo: quello dei seminativi (cereali, foraggere, ortaggi), quello della vite (condotta in varie modalità, tra cui la vite maritata, qui particolarmente diffusa), e quello degli alberi, a sostegno della vite o a semplice complemento delle altre colture come nel caso del gelso e delle piante da frutto. Questo assetto agrario garantiva protezione del suolo dall'erosione, disponibilità di foraggio anche nei momenti dell'anno più asciutti, sfruttamento razionale dello spazio, protezione dagli eccessi climatici e cura del podere derivante dalla costante presenza del contadino richiesta dalla complessità colturale.

Il tipo di paesaggio che possiamo osservare oggi è omogeneo, monotono, ed è quindi necessario intervenire cercando di riportare varietà, cominciando col ripristino di alcuni campi alla coltura del prato stabile e l'inserimento di fasce boscate e presenze arboree e arbustive lungo gli argini dei corsi d'acqua. In realtà la progettazione di paesaggi agricoli che già esistono e sono consolidati e conformi ad un certo assetto, è un obiettivo molto complesso poiché implica una revisione radicale della struttura paesaggistica esistente. La riprogettazione delle forme del paesaggio agrario deve anche tenere in considerazione, oltre alla conservazione della natura, l'ottimizzazione produttiva e la fruizione turistico-ricreativa. Non si può immaginare infatti che gli agricoltori investano per cambiare le colture e il tipo di conduzione dei propri fondi, per passare a produzioni meno redditizie e più problematiche, seppur a vantaggio dell'ambiente.

Bisogna perciò agire anche a livello aziendale, dove la progettazione è necessaria ad ogni tipo di adeguamento funzionale: sistemi di irrigazione, viabilità interpodere, costruzione di spazi produttivi come vigneti, frutteti, serre, l'orticoltura o altre produzioni specializzate. L'assetto culturale di un'azienda infatti può assumere un'importante valenza nella definizione dei paesaggi locali: l'inserimento di colture arboree, di macchie, siepi e filari, il mantenimento o la trasformazione di superfici produttive per agevolare la presenza di vita naturale, l'uso di pratiche agronomiche, oggi in disuso, che possono però garantire una particolare qualità paesaggistica, eventualmente anche in relazione al turismo.

Bisogna poi tenere in considerazione che anche gli aspetti visuali del progetto, la dimensione percepibile del paesaggio e la ricerca di gradimento da ottenere da parte del pubblico dei fruitori, non sono prive di importanza. Seppur ricoprendo un ruolo secondario, rispetto ad altri aspetti, bisogna comunque tener presente che si tratta di un paesaggio agricolo, con il quale la maggior parte delle persone

5.
Ambito 2 Semplificazione –
arricchimento paesaggistico.



entra in contatto solo in modo visivo. Le campagne si vedono viaggiando a bordo di un'automobile, si osservano dal finestrino di un treno, solo qualcuno vi si addentra facendo una passeggiata in bicicletta nei mesi estivi. Di conseguenza, pur istituendo un Parco con lo scopo di proteggere questi ambiti naturali e di renderli fruibili ad un ipotetico pubblico di utenti, è bene dare una certa importanza agli aspetti percettivi e alla progettazione dei punti d'osservazione perché essi determinano le modalità di fruizione di quello spazio.

L'ambito "cuore del Parco" è collocato geograficamente nella parte centrale del Parco. Qui vi si trovano alcuni edifici dismessi, in stato di abbandono, che, opportunamente recuperati, potrebbero essere destinati ad attività atte a richiamare utenti, e a dare a questo Plis un luogo di riferimento.

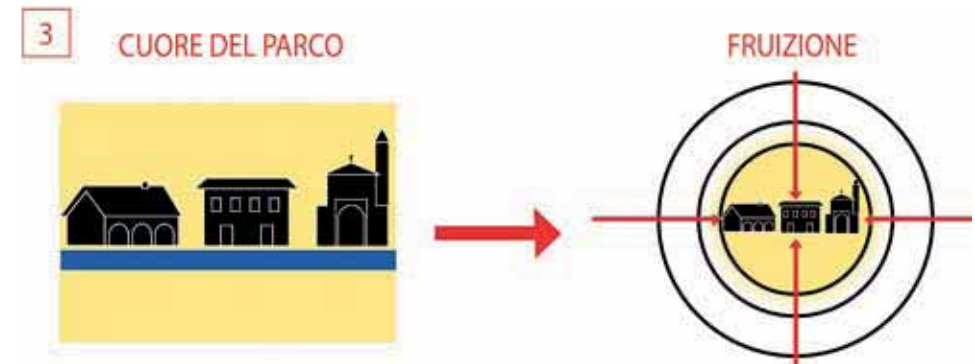
In particolare vi si trova la Chiesa di Santa Caterina (nota anche come Chiesa degli Alpini), architettonicamente e artisticamente interessante, ma purtroppo

chiusa al pubblico e murata in seguito ad atti vandalici avvenuti tempo fa. Riportare al suo splendore questa Chiesa significherebbe costituire, nel cuore del Parco, un luogo di culto, un santuario, facilmente raggiungibile a piedi o in bici seguendo la pista ciclabile che corre parallela al canale Vacchelli.

Accanto alla Chiesa, passando sotto una sorta di galleria naturale creata dagli alberi, ad una decina di metri di distanza, si trova una palazzina, tipica costruzione degli anni '30, ancora conservata in buono stato, ma anch'essa completamente chiusa e dismessa. Si tratta di una ex-scuola elementare che veniva frequentata dai bambini delle numerose famiglie di contadini e braccianti che vivevano nelle grandi cascine presenti nel Moso. Con l'abbandono delle campagne, questi cascinali sono rimasti in gran parte disabitati. Quasi tutti sono ancora utilizzati per l'attività agricola, ma vi risiede tutt'al più solo un custode. Quasi tutti i corpi che compongono queste grandi cascine sono stati abbandonati e chiaramente con esso è svanita l'esigenza di avere una scuola elementare nel cuore del Moso. La Chiesa e l'edificio dell'ex scuola elementare sono protagonisti di un quadro paesaggistico molto suggestivo, ma purtroppo ancora sconosciuto per molta gente del territorio. Si è pensato che questa scuola potrebbe essere riaperta con la funzione di sede del Parco. Il "Plis del Moso" istituito a marzo individua la propria sede presso l'ufficio tecnico del comune di Crema, in quanto comune capo-fila. Si tratta di una pratica piuttosto diffusa, ma che, a mio parere, rappresenta uno dei problemi che portano al mal funzionamento dei Plis. La sede deve fornire informazioni utili sul Parco, distribuire mappe e materiale informativo, provvedere a installare un'adeguata cartellonistica, deve organizzare eventi che facciano conoscere il Parco ai cittadini, ma soprattutto deve svolgere una funzione di presidio e di monitoraggio per così dire "sul campo". Per questo motivo è opportuno che la sede si trovi fisicamente nel Parco e che sia aperta nei giorni e nei momenti in cui è più probabile che la gente vi si rechi e abbia l'esigenza di rivolgersi a qualcuno (e difficilmente coincidono con gli orari e i giorni di apertura al pubblico dell'ufficio tecnico comunale). Ci si immagina la sede del Parco non come un normale ufficio pubblico, ma come un luogo di interazione, uno spazio di mostre fotografiche, o di prodotti realizzati dalle scuole, un luogo che tutti (e ovviamente in misura maggiore i bambini e i pensionati, che hanno più tempo a disposizione) cerchino di far vivere apportando il proprio contributo.

Accanto alla scuola si trova anche un altro stabile completamente abbandonato. Si tratta della cascina Casello e del suo ex-caseificio. Il recupero degli edifici in questo caso è destinato ad ospitare poi funzioni di tipo didattico-museali. Lo scopo è suggerire degli spazi per laboratori didattici, in cui le scolaresche possano apprendere direttamente sul campo quale sia stata l'origine di questi luoghi, in che modo abbiano influenzato la storia delle città e dei paesi in cui vivono, e possano così entrare in contatto con una realtà agricola che ormai, nella maggior parte dei casi, viene vista solo sui libri. L'ex- caseificio, inoltre, si presta ad essere

6.
Ambito 3 Cuore del Parco – fruizione.



trasformato in un museo della lavorazione del latte. Non è un caso che vi fosse un caseificio nel cuore del Moso. Come già detto, l'area del Moso è sempre stata ricchissima di prati stabili che consentivano numerosi sfalci d'erba ogni anno. L'erba forniva quindi in foraggio che veniva dato in pasto alle vacche. Per questa ragione quasi tutte le cascine qui presenti si dedicavano, assieme all'attività agricola, anche all'allevamento di bovini, che fornivano poi il latte che veniva venduto ai caseifici per farne i formaggi tipici della zona.

La Chiesa, la nuova sede del Parco e il museo dovrebbero quindi rappresentare insieme una polarità attrattiva per il Parco, in grado di ricevere utenti e di orientarli poi alla scoperta degli altri ambiti, rendendo così il Plis del Moso davvero fruibile.

Quest'ultimo ambito fa riferimento invece a quella parte di Parco che si trova a contatto con l'ambiente urbanizzato: da un lato rappresentato dalle espansioni edilizie della città di Crema e dall'altro dalla presenza della statale Paullese, per

altro in fase di ampliamento, e dei capannoni industriali che con essa si sono insediati.

Si tratta di uno spazio ancora prevalentemente agricolo, anche se caratterizzato da alcuni elementi di ibridazione: a parte lo stretto contatto con la strada, che tronca bruscamente la campagna per trasformare il paesaggio in un agglomerato di capannoni, anche le cascine, le antiche corti, sparse un po' ovunque tra i campi, in questa porzione di Parco, sono state convertite ad altri usi.

I casi più significativi sono rappresentati dalla cascina Premoli e dal Podere di Ombrianello. La prima è stata completamente ristrutturata e trasformata, seppur mantenendo l'impianto tipologico originale, in un complesso residenziale, e la seconda è stata invece destinata ad uso ricettivo ed ospita un agriturismo, il centro del golf ed è attrezzata per varie tipologie di eventi. L'aspetto che più colpisce di questi luoghi è lo stile di vita che viene proposto: la cascina Premoli sembra offrire abitazioni che potrebbero avere come slogan "la città in campagna", mentre il Podere di Ombrianello, pare voler offrir al cittadino stressato un'oasi di svago. Ciò che emerge è che viene fatto un "riuso urbano della campagna". Non si intende attaccare questo tipo di interventi, perché comunque va ammesso il fatto che non hanno in alcun modo deturpato il paesaggio, semplicemente hanno cercato di "attualizzare" e di piegare alle necessità odierne l'utilizzo di questi edifici, contribuendo a creare dei poli attrattivi in grado di valorizzare non solo il cascinale in sé, ma anche il paesaggio circostante.

Ciò che invece si vorrebbe trasmettere è la possibilità che l'istituzione di un Parco su queste aree possa permettere di ridefinire il rapporto città-campagna in una prospettiva più ampia, a lungo termine. Si tratta di un'area peri-urbana che in qualche modo segna il confine della città e marca l'ingresso alla campagna, ma non in modo così netto.

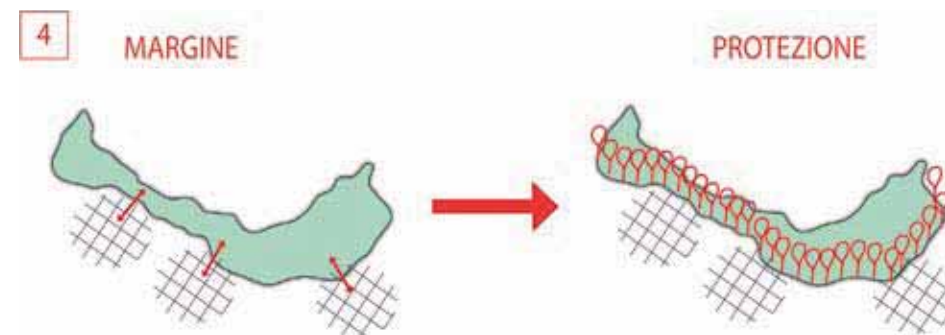
L'espansione della città diffusa e i processi di dispersione urbana rappresentano un rischio per il territorio, che sotto queste pressioni rischia di perdere la propria identità e omologarsi ad una periferia anonima e senza riferimenti.

Innanzitutto bisognerebbe superare l'idea di separatezza e di conflittualità che questo spazio di confine evoca, cercando di trasformare anche il confine tra mondo urbano e mondo rurale da limite a risorsa, da paesaggio degradato a spazio di interscambio e di relazione.

È necessario quindi riconoscere nuovamente a queste aree rurali il loro significato dinamico e di contesto e non soltanto di cornice, conferendo loro quella secolare funzione economica e sociale che ha permesso a città e a campagna di crescere in sintonia e coesistere, l'uno indispensabile all'altra.

L'istituzione del Parco quindi non deve essere vista solo come misura difensiva, volta alla protezione e preservazione dell'ambiente agricolo. Lo scopo infatti è anche quello di affidare a quest'area peri-urbana un ruolo essenziale di ricucitura del tessuto urbano e di riserva ambientale indispensabile per l'equilibrio biologico

7.
Ambito 4 Margine – protezione.



del territorio.

Per questo motivo appare evidente la necessità di intervenire con l'inserimento di cortine arboreo-arbustive, che agiscono come protezione ambientale del Parco dai rumori e dall'inquinamento, e come mascheramento visivo delle infrastrutture e dei capannoni industriali.

Le masse arboree sono efficaci per contenere le emissioni di inquinanti, per migliorare la varietà e la ricchezza degli habitat, e la qualità paesaggistica dei luoghi. Lungo la striscia di parco più vicina alla sede stradale è auspicabile l'inserimento di una barriera boscata costituita da una spessa fascia di vegetazione che riesca a isolare, anche acusticamente, il Parco, fungendo da "filtro eco sistemico" posto tra due ambienti differenti, con lo scopo di mitigare scambi pericolosi (cioè il movimento di inquinanti) tra di essi.

Si tratta quindi di un intervento di mitigazione volto a isolare il parco dal contesto urbano aumentando la complessità paesaggistica e al contempo valorizzando

l'immagine agricola delle belle campagne che si spingono fino alle soglie di Crema.

Bibliografia

- BASSI G., *Idrografia delle Provincia di Cremona*, Provincia di Cremona, Assessorato all'Ecologia, Cremona 1985.
- BERTOZZI E., *Relazioni con il fiume*, in Museo Civico di Crema e del Cremasco (a cura di), *Insula Fulcheria* numero XXXVIII dicembre 2008, Volume A_Crema: Tematiche ambientali.
- BISOGNI G., GARIBOLDI A., MALCEVSCI S., *Reti ecologiche e di miglioramento ambientale*, Il Verde, Milano, 1996.
- CARELLI A. (tesi di laurea), *Paesaggi dell'acqua. La complessa rete dei fontanili cremaschi*, relatore: D. Pandakovic, correlatore: A. Dal Sasso, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura. a.a.: 2006/2007. Centro di documentazione ambientale della provincia di Cremona (a cura di), *Il fiume ed il suo ambiente*, Cremona 1995.
- Centro di documentazione ambientale della provincia di Cremona (a cura di), *I fontanili e i bodri in provincia di Cremona*, Cremona 1995.
- CENTRO STUDI PIM, *Atlante dei Parchi Locali di Interesse Sovracomunale nella provincia di Milano*.
- D'AURIA G., ZAVAGNO F. (a cura di), *I fontanili della provincia di Cremona*, Cremona 2005.
- DORNETTI V., *Tra la città e il padule – Storia di Cremosano e della sua gente*, Grafica G. M., Spino d'Adda, 2004.
- DOSSENA G., REGGIANI A., *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, in "Insula Fulcheria", n. XIV, dicembre 1984.
- EDALLO E., *Crema città d'acqua*, in Museo Civico di Crema e del Cremasco (a cura di), *Insula Fulcheria* numero XXXVIII dicembre 2008, Volume A_Crema: Tematiche ambientali.
- FEDERAZIONE ITALIANA PARCHI E RISERVE NATURALI, *Le competenze in materia di aree protette*, in rivista Parchi, numero 44, febbraio 2005
- FERRARI V., *Nuove ricerche e considerazioni sul Mare Gerundo*, in "Insula Fulcheria", n. XIV, dicembre 1984.
- FERRARI V., *Un sistema idrografico al servizio di Crema*, in "Seriane 85", 1985.
- FERRARI V., *L'ambiente fisico e naturale*, in AAVV., *Crema*, Cremona, Cartesio Editrice, 1992.
- FERRARI V., LEANDRI F., *I prati del pandinasco*, Il territorio come ecomuseo, nucleo territoriale 4 Agenda 21, Provincia di Cremona settore ambiente, Comune di Pandino.
- FERRARI V., LEANDRI F., *Le vallecole d'erosione di Credera-Rubbiano e Moscazzano*, Il territorio come ecomuseo, nucleo territoriale 4 Agenda 21, Provincia di Cremona settore ambiente, Comune di Pandino.
- FERRARI V., ZUCHELLI G., *Buona Bici!*, supplemento a Il Nuovo torrazzo, luglio 2001.
- FERRARI V., ZUCHELLI G., *In bici nel Cremasco/3*, supplemento a Il Nuovo torrazzo, maggio 2003.
- GAMBI L., *I valori storici dei quadri ambientali*, in "Storia d'Italia", Einaudi, vol. I, Torino 1975.

GRUPPO ANTROPOLOGICO CREMASCO, (a cura di), *La cascina cremasca*, Tip. Leva Artigrafiche, Crema, 1987.

GUERRINI G., *L'uso delle acque del Cremasco*, in "Il fiume Serio", Provincia di Bergamo, Contributi allo studio del territorio bergamasco IX, Bergamo 1991.

LABORATORIO DI CONSERVAZIONE DELLA NATURA DEL DIPARTIMENTO DI ECOLOGIA DEL TERRITORIO E DEGLI AMBITI TERRESTRI DELL'UNIVERSITÀ DI PAVIA, *Studio per il Progetto di Rete Ecologica Provinciale della Provincia di Cremona* (PTCP 2003).

LYNCH K., *L'immagine della città* (1960), Marsilio Venezia 2006.

OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda: nomi di comuni, frazioni, casali, monti, corsi d'acqua, ecc. della Regione Lombardia, studiati in rapporto alla loro origine*, La famiglia Meneghina, Milano, 1931.

PAGANI G., POLLONI V., *Natura in provincia*, Cremona e Crema produce, 1990.

PANDAKOVIC D., DAL SASSO A., *Campagne cremaschi e cremonesi, le possibilità del paesaggio*, Centro ricerca cremasco, Crema 1990.

PANDAKOVIC D., DAL SASSO A., *Saper vedere il paesaggio*, Città Studi Edizioni, 2009.

PAVESI F., *Il Cremiero: valenze ambientali e significati per il futuro*, in Museo Civico di Crema e del Cremasco (a cura di), *Insula Fulcheria* numero XXXVIII dicembre 2008, Volume A_Crema: Tematiche ambientali.

PROVINCIA DI CREMONA (a cura di), *La geomorfologia della provincia di Cremona*, Cremona 1995.

PROVINCIA DI CREMONA, POLITECNICO DI MILANO - DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA E PIANIFICAZIONE, *Documento Direttore PTCP Cremona, Capitolo 4: Gli indirizzi e i criteri di intervento*, 2003.

PROVINCIA DI MILANO, *Criteri e Modalità di pianificazione e gestione dei Parchi Locali di Interesse Sovracomunale in Provincia di Milano*, Milano, 2002.

SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1963.

STUDIO AGRITER, COMUNE DI CAPRALBA, *Zona agricola di tutela dei fontanili-Relazione descrittiva*, 2005.

Siti internet

www.provincia.cr.it

www.sportelloacquecrema.it

www.legambiente.eu

www.parcks.it